

Verso parrocchie ‘liquide’?

Nuovi sentieri di un cristianesimo ‘per tutti’

La parrocchia, già dall’undicesimo secolo struttura di base della cristianità, si trova oggi messa in questione dal radicale cambiamento nel rapporto fra la Chiesa e la società che negli ultimi decenni ha definitivamente segnato la fine di un’epoca. L’interessante contributo del prof. Arnaud Join-Lambert, docente di Teologia pastorale e liturgia presso l’Università Cattolica di Lovanio, riflette sulle modalità con le quali oggi, nella situazione di post-modernità, la parrocchia possa tener fede all’obiettivo originario, quello di proporre un cristianesimo ‘per tutti’. La riflessione si sviluppa nel confronto con le recenti esperienze delle *Citykirchen* del Nordeuropa (iniziative ecclesiali in ambiente urbano, rivolte alle ‘periferie esistenziali’ e alle persone situate ai margini della Chiesa) e approfondisce alcuni sentieri caratterizzati dalla ‘liquidità’ dell’attuale società europea, secondo l’ormai celebre categoria del sociologo Zygmunt Bauman. L’autore ritiene infatti che una seria riflessione intorno al carattere ‘liquido’ dei rapporti sociali sia premessa fondamentale al fine di «proporre alcune ipotesi perché il Vangelo possa continuare a essere annunciato a tutti, nei minimi anfratti della società occidentale, secondo le modalità di socializzazione e le espressioni culturali dei nostri tempi».

La parrocchia è una realtà imprescindibile della civiltà occidentale, da ogni punto di vista: storico, socio-antropologico, geografico e teologico. Questa componente così stabile della società conosce profondi e rapidi mutamenti. Alphonse Borras propone dal 1998 la categoria di

‘ristrutturazione’ per caratterizzare tali cambiamenti¹. Vuole così sottolineare la progressività delle modifiche strutturali locali della Chiesa cattolica. Le ricerche più recenti sulle parrocchie mostrano l’ingresso in una nuova fase, ancor più radicale.

In una riflessione prospettica, associamo a ‘parrocchia’ l’aggettivo ‘liquido’, attinto alla nozione di liquidità applicata alla modernità da Zygmunt Bauman nel 2000 e poi alla Chiesa da Pete Ward nel 2002². Richiameremo dapprima brevemente le attuali parrocchie ereditate dall’XI secolo, qui denominate solide. Poi amplieremo la nostra riflessione affrontando le *Citykirchen*, iniziative ecclesiali in ambiente urbano, rivolte alle ‘periferie esistenziali’ e alle persone situate nella ‘periferia’ della Chiesa³. Infine, svilupperemo alcuni sentieri caratterizzati dalla liquidità dell’attuale società europea.

Dalla parrocchia alle ‘periferie’

Fine della cristianità e mutamento della parrocchia

Non è qui necessario soffermarsi sulla fine della cristianità, declinata in tutti i modi e in tutte le formulazioni possibili da molti autori, sociologi, filosofi o teologi, da una quarantina d’anni a questa parte. È sufficiente insistere sulla radicalità e l’irreversibilità del cambiamento nel rapporto fra la Chiesa e la società. Se possiamo parlare a buon diritto di fase transitoria, vi è piena unanimità sul fatto che il futuro non sarà un ritorno al passato. La novità si riassume principalmente nell’inversione della dinamica di espansione del cristianesimo dai suoi remoti inizi in Palestina, ai margini dell’Impero romano. Le regioni più fortemente (quantitativamente) e profondamente (qualitativamente) evangelizzate conoscono ormai un riflusso e una marginalizzazione progressiva delle Chiese, dei cristiani stessi e dei valori di cui sono portatori. La società costruita a partire dai Carolingi sul cristianesimo, fino a divenire una ‘cristianità’, si è dapprima progressivamente affrancata da questa ‘tutela’ religiosa per diventare autonoma (nella modernità) e avanzare verso una realtà pluralista nuova (nella post-modernità).

Va da sé che la parrocchia, struttura di base della cristianità, si trova direttamente posta di fronte a tale sconvolgimento. Qui non esamineremo in dettaglio l’apparizione delle parrocchie nell’XI secolo,

nel corso di un processo di sistematica territorializzazione⁴, né il ruolo centrale attribuito al curato dal concilio Laterano IV (1215), e neppure la sistematizzazione caratteristica della riforma tridentina. Col passare dei secoli, il sistema prende piede non solo nella realtà, ma anche nell'immaginario. Le prime trasformazioni del modello tridentino sono la moltiplicazione delle parrocchie affidate a un solo sacerdote – il che ne provoca la mobilità e la perdita della prossimità con tutti i fedeli –, e poi la progressiva mobilità dei cristiani, le unità pastorali che divengono poco per volta 'nuove parrocchie'. Oggi, si tratta soprattutto della concentrazione delle attività in un luogo, in generale il luogo principale da un punto di vista socio-geografico, incluso l'ambito urbano. Non è tuttavia un semplice cambiamento di scala in rapporto al modello tridentino originale. Il o i sacerdoti responsabili svolgono in effetti l'incarico pastorale con dei laici, su apposito mandato. La comparsa di simili gruppi pastorali è la grande novità della svolta del millennio. Tuttavia, François Moog ha mostrato che tali gruppi sono di fatto una variante ecclesiologica del modello precedente, in quanto sono sempre 'alcuni' ad avere l'incarico del tutto e per tutti⁵.

In ogni caso, il tempo della Chiesa al centro del villaggio è finito. Il che è ineluttabile. In tale evoluzione, quel che è in gioco per la Chiesa è divenire minoranza che resta cattolica (aperta all'universale) e non richiusa su di sé, una condizione minoritaria che sia accolta e non subita. I modelli antichi incontrano i loro limiti, soprattutto in termini di estenuazione degli operatori pastorali⁶. L'uscita dalla cristianità colpisce le persone e le rende fragili, anche quelle lontane dalle Chiese. Le domande di senso non conoscono più risposte univoche, in rapporto alle quali ci si può collocare, ma risposte plurali, che non sono più risposte. La società stessa viene resa fragile. Per rispondere a tali sfide, la Chiesa cattolica tenta di riformare le sue strutture locali, tanto da un punto di vista pragmatico (secondo i mezzi) quanto da un punto di vista teologico (secondo le finalità). Si parla a buon diritto d'invenzione di un nuovo 'stile parrocchiale'⁷. È apparso anche il vocabolario del 'sagrato' o della 'soglia' per caratterizzare lo slancio oltre le mura parrocchiali. Ma resta difficile 'inventare le parrocchie di domani'⁸.

In tale contesto, le parole di papa Francesco risuonano con forza:

dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più

vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione⁹.

La nostra ipotesi è che si sia fatto ricadere sulla parrocchia più di quanto essa non potesse accogliere ('tutto, per tutti, in un luogo') in scala sempre più grande.

Le Citykirchen per uscire verso le 'periferie'

L'apparizione di nuove modalità di presenza della Chiesa in certi luoghi non parrocchiali è una novità significativa degli inizi di questo secolo. Si tratta di realtà di Chiesa che presentano spesso una evidente fecondità e un vero dinamismo. Ci poniamo nel solco di due opere recenti, la cui caratteristica è lo sguardo posto su ciò che cresce lasciando da parte le disfunzioni e quel che è moribondo¹⁰. Ci limiteremo a presentare qui le *Citykirchen*. La caratteristica di tali progetti è di andare verso le 'periferie' esistenziali. Questo termine inconsueto al linguaggio ecclesiale ha assunto un posto sorprendentemente centrale grazie ai discorsi di papa Francesco.

Apparse nei centri urbani dei paesi germanofoni, le *Citykirchen* cattoliche o protestanti sono specifiche della nuova realtà socio-geografica della *City*. Quest'ultima è caratterizzata da una concentrazione di servizi, dalla densità di edifici adibiti a servizi, dal ritirarsi delle abitazioni – in particolare delle famiglie giovani – e da una visione offerta a tutti: negozi, zone pedonali, pubblicità. In breve, la *City* è una zona attrattiva, densa, dinamica, dove si mescolano impiegati e passanti (turisti e clienti). In tale contesto appaiono luoghi aperti a tutti, descritti come 'oasi di silenzio', 'luoghi di maturazione della fede', 'luoghi di pausa'. Le *Citykirchen* sono sia una Chiesa (non-parrocchiale o de-parrocchializzata) allestita in modo particolare secondo la finalità del progetto o con spazi propri, sia una costruzione adattata al progetto. Le Chiese storiche e turistiche sono talvolta l'occasione di progetti del genere. Una molteplicità di nomi fa eco alla diversità delle sottolineature, per esempio *Kulturkirche*, *Jugendkirche*, *Angebotskirche*, *Diakoniekirche*, ecc.¹¹. In generale, non sono parrocchie, dunque non sono luoghi in cui una comunità di fedeli più o meno stabile vive il 'tutto per tutti', né luoghi per il raduno domenicale. L'abitato circostante

è spesso costituito da *singles* mobili e da persone anziane immobili, da migranti o da persone precarizzate. Ciò induce una ‘specializzazione’ dell’offerta spirituale.

Quando operatori pastorali non sono più impegnati ‘per tutto’ e ‘per tutti’ (soprattutto i funerali, i sacramenti e la catechesi), si liberano tempo ed energie per altre cose, più creative, singolari e di tipo evenemenziale. Internet e le reti sociali (social network) sono strumenti rilevanti di promozione e di comunicazione. Facendo eco alle *Idee* di Platone, questi luoghi d’incontro sono contrassegnati dal Bello (esposizioni, concerti, creazioni artistiche e culturali, ecc.), dal Bene (sostegno ai migranti, alle persone precarizzate, ecc.) e dal Vero (formazioni, conferenze, scambi, ecc.). Tale presenza aperta nella città (come si definisce la *Liebfrauenkirche* a Francoforte) richiede mezzi: apertura non stop, persone qualificate per l’accoglienza e l’accompagnamento, volontari. Il che implica un forte sostegno istituzionale oppure l’impegno di congregazioni religiose. Inoltre, occorre l’elasticità necessaria per generare progetti adattati all’ambiente e un’apertura per fare emergere innovazioni.

Incubatori e startup

Questa nuova realtà di Chiesa non è un’esclusiva del mondo germanofono. Per analogia, definiremo questi diversi progetti sia con il termine ‘incubatori’ sia con quello di ‘*startup*’. Apparsi nella ricerca scientifica in stretto contatto con l’industria o i servizi, gli incubatori sono concentrazioni di persone molto qualificate e impegnate nello sviluppo di progetti innovativi. Applicati al cattolicesimo attuale, gli incubatori sono progetti di una certa ampiezza, caratterizzati dall’innovazione, iniziati dalle istituzioni ecclesiali, diocesi o congregazioni religiose, tipiche dell’ambito urbano. Essi favoriscono l’approccio spirituale individuale, ma soprattutto l’incontro di persone intorno a tematiche comuni. Tali incontri generano a loro volta progetti, associazioni temporanee o durevoli, tra cristiani o con non-cristiani ‘di buona volontà’. In Francia, facciamo l’esempio di tre grandi progetti: Notre Dame de Pentecôte sul sagrato della Défense, Saint Joseph a Grenoble per la pastorale dei giovani e l’accoglienza Marthe-et-Marie nel nuovo quartiere Humanicité a Lomme (Lille). Una definizione ab-

bastanza ricorrente e adeguata è quella di ‘casa di Chiesa’ (*maison d’Église*)¹². Citiamo ancora la cappella della Resurrezione a Bruxelles nei pressi delle istituzioni europee, ‘luogo’ ecumenico molto attivo, protagonista di svariate realizzazioni.

Su un’altra scala, notiamo l’apparizione di progetti cristiani del tipo *startup*, ad immagine di quelle aziende di servizi o di tecnologia nate con scarsi mezzi e sorrette da alcuni individui motivati intorno a un’innovazione. Questi luoghi sostenuti da cristiani possono essere accoppiati a un’attività economica, per esempio caffè o alberghi nei quali la dimensione dell’ospitalità è primaria¹³. L’analogia della Chiesa con una casa degli ospiti aiuta a comprendere che niente è possibile senza questi ultimi. Intorno alla nozione di ospitalità, tali iniziative si inscrivono in una spiritualità cristiana, che si riferisce per esempio al Vangelo della Visitazione. La creatività si sviluppa a volte in modo sorprendente, come la *Church on the corner*, riallestimento di un antico *bistrot* a Islington (Londra). Altri progetti sono di tipo associativo: biblioteca, tappa sui cammini di san Giacomo, ecc. A parte la diffidenza a volte si possono osservare due atteggiamenti positivi dei responsabili ecclesiali in rapporto alle *startup*: da un lato, lasciar emergere tali iniziative, confidando nella grazia battesimale e nella potenza dei carismi. Dall’altro, ed è molto raro, esse sono proattive incitando taluni dei loro membri a lanciarsi in questa direzione.

Sia per gli incubatori sia per le *startup*, quel che è in gioco principalmente sembra essere provocare e curare l’incontro. Il contatto diretto e fisico con tutti coloro, uomini e donne, che sono lontani dalle parrocchie è l’obiettivo comune di tali iniziative. I luoghi sono quelli dove passa il maggior numero di persone. Alcuni animano così luoghi di presenza temporanea o permanente nei centri commerciali.

Siano esse direttamente o no promotrici di tali progetti, vediamo chiaramente che le Chiese sono oggi poste di fronte alla sfida della missione ‘per tutti’, che le parrocchie in effetti non svolgono più. Si tratta di moltiplicare luoghi simili, che non pretenderebbero di rappresentare il ‘tutto’, ma offrirebbero l’incontro attorno a una dimensione dell’esistenza, un’ospitalità, una convivialità o un sostegno. Se è relativamente facile mettere a disposizione ‘edifici recuperati’ spesso emblematici nei centri urbani, è costoso per molti versi investirvi, da un lato in termini di ristrutturazione materiale, dall’altro in termini di messa a disposizione di personale qualificato e volontario per questo

tipo di missione. Chiamare e incoraggiare dei laici nel loro ambito di competenza e secondo i loro gusti e desideri permette di sviluppare questa nuova presenza al mondo. Ciò che già esiste prova la fondatezza di impegni del genere. Per la Chiesa si tratta di proiettarsi in un modo diverso di svolgere la propria missione, che chiameremo la 'parrocchia liquida'.

Inventare parrocchie-liquide

La parrocchia non può sparire, altrimenti i cattolici finirebbero per rinunciare a quel che costituisce il cuore della loro missione come la concepiscono da sempre: annunciare una buona novella per tutti, in tutte le nazioni. Tale convinzione si ritrova in tutte le ricerche attuali. La parrocchia qui considerata non è ridotta alla figura storica degli ultimi secoli, comprese le sue forme attuali. «La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità»¹⁴. È la ragione per cui la parola 'parrocchia' può essere conservata, ma aggiungendo a essa un aggettivo, solido o liquido, per designare sia la struttura ereditata dall'XI secolo, sia una realtà nuova di cui la precedente sarebbe solo una parte. Vedremo che la grande sfida consiste nella concreta attuazione di un 'per tutti'.

Modernità liquida e Chiesa liquida

A partire dalla riflessione di Zygmunt Bauman sulla modernità liquida, la nozione di liquidità è stata applicata in diversi campi. In breve, la società liquida è caratterizzata dal primato delle relazioni, della comunicazione, della logica di rete, a differenza di una società solida che privilegia le istituzioni e la stabilità socio-geografica. Qui ci interessano le riflessioni sviluppate da teologi anglosassoni, tra i quali Pete Ward. Applicata alla Chiesa, la liquidità traduce diversi mutamenti specifici, tra i quali una vita cristiana basata sull'attività spirituale e non su strutture, un decentramento dell'ufficio domenicale, una parte crescente composta da quanti iniziano o ricominciano in rapporto ai fedeli di sempre, e il passaggio limitato nel tempo in seno a una chiesa precisa.

Il problema non è costituito da quelli che vengono ancora nelle parrocchie-solidi, ma da tutti quelli che non ci vengono! Ora, queste misurano il loro successo dal numero di 'praticanti', anche quando affermano di prendersi cura di tutti. Non facendo che rispondere ai bisogni religiosi di alcuni, le parrocchie solide ignorano o trascurano *de facto* la sete spirituale della maggioranza¹⁵. Le riorganizzazioni attuali delle parrocchie non riescono a coinvolgere persone nuove, se non alcune, rinnovando talvolta comunque l'impegno di coloro, uomini e donne, che vengono ancora¹⁶. Secondo Ward, è urgente una riforma quando la Chiesa locale comincia a somigliare a un club. Questa Chiesa-club è una risposta alla domanda terribilmente realistica posta da Ward: perché così poca gente vede la Chiesa come un luogo dove trovare quello che cerca¹⁷? Le parrocchie-solidi sarebbero di fatto incapaci di esaudire il desiderio di autentiche espressioni spirituali al di fuori di se stesse, lasciando questo a comunità religiose vecchie o nuove, sommerse dall'ampiezza della sfida.

Tre immagini

A partire da tale constatazione comunemente condivisa, emerge una divergenza che riguarda la funzione o la perennità delle attuali parrocchie-solidi. La metafora della liquidità può essere declinata in tre immagini. Ward non si preoccupa assolutamente più della *solid church*, e considera una liquidità totale, nella quale il cristianesimo si disperderà per dar senso alla vita degli uomini oggi (acqua zuccherata o salata in qualche modo). È una forma di uscita da sé, per un destino comune, che può dare il gusto del Cristo.

Leonard Sweet ha sviluppato, nel suo libro *Aquachurch*¹⁸, un'immagine della Chiesa come barca, che conserva comunque una parte di solidità in un mondo fattosi fluido, ma che non ha più punti di ancoraggio sociale o culturale. Sweet insiste sul cambiamento di contesto, più che sui cambiamenti da apportare alla Chiesa. Qui la Chiesa diventa una sorta di nuova arca di Noè.

Per rispettare la complessità di questo rapporto solido/liquido, proponiamo qui l'immagine del precipitato chimico. La miscela di due liquidi appropriati provoca un precipitato dagli effetti solidi, visibili e durevoli (benché a volte instabili). Nella post-modernità, i due

componenti società e Chiesa sono liquidi. Per la Chiesa si tratta di adattarsi e diversificarsi affinché l'incontro susciti una reazione, un precipitato solido (seppur instabile) e visibile in diversi ambienti e culture. Una Chiesa che uscisse verso le periferie, con uno stile appropriato, potrebbe veder sorgere un senso e una speranza laddove non ce n'erano più.

Badare al 'per tutti'

Tale questione dell'auto-comprensione della Chiesa nel mondo attuale è cruciale per determinare le modalità della sua missione. Qui ci richiamiamo a Michel de Certeau a proposito della figura dello straniero per descrivere il rapporto della Chiesa con la società emergente. In quanto la Chiesa è essa stessa una società – la *solid church* di Ward –, «si costituisce differenziandosi [...] pone un “fuori” perché esista un “tra di noi”; frontiere, perché si disegni un paese interno; degli “altri”, perché prenda corpo un “noi”»¹⁹. Così, già nel 1945 per de Certeau, il rischio inerente alla Chiesa è l'irrigidimento e la chiusura in tutti gli ambiti. La situazione settant'anni dopo accentua l'urgenza della sfida posta da queste frontiere. Parrocchie-solide sono *de facto* riservate ad alcuni, anche se ciò è contrario alla loro ragione di essere ('per tutti'). La soluzione o conversione proposta da de Certeau era fare posto a Dio come lo straniero, a immagine dello straniero sulla strada di Emmaus, che conduceva a uno spossessamento e a una spoliatura come fattori essenziali per pensare l'essere umano. Ogni incontro è allora pasquale nella fede, poiché implica un'uscita da sé a volte apparentata a una morte per un mutamento che genera un sovrappiù di vita.

La figura dello straniero si sviluppa anche come caratteristica dell'identità del cristiano in questo mondo. Nella *Lettera a Diogneto* (II secolo), il termine greco è *paroikos*, cioè lo straniero che soggiorna nella città con diritti ma senza essere cittadino²⁰. Il cristiano vi è così dichiarato l'uguale di qualunque altro abitante, pur con un attaccamento differente alle 'realità del Cielo', ma senza privilegi, diffuso nel mondo come l'anima nel corpo. Saltando diciotto secoli, l'appartenenza dei cristiani a un Chiesa liquida non li pone fuori dalla società liquida, ma li invita a darle senso, senza limitazioni.

Una parrocchia-liquida da inventare come rete

Non è una novità applicare alla Chiesa la nozione di rete. Qui il rovesciamento implica farsi carico in modo nuovo dell'antica missione della parrocchia-solida e assumere in modo differenziato i componenti del 'tutto' e del 'in un luogo'. Le parrocchie-solidi sarebbero ormai solo componenti di parrocchie-liquide. Considerando la vita ecclesiale attuale, si potrebbe progettare una strutturazione di tali parrocchie-liquide (reti) secondo tre dimensioni.

In primo luogo, l'accompagnamento nel corso dell'intera vita, la vicinanza, le radici, ecc. apparterrebbero al luogo stabile solo per fasi, punti di riferimento su lunghi periodi per esistenze mobili. Questo luogo è anche quello dell'eucaristia regolare. Ciò resterà affidato alle vecchie parrocchie-solidi, che dovranno allora rinunciare alla vana illusione di voler coprire tutto. Esse conoscono già novità missionarie che le modificano lentamente un po' dovunque in Europa (gruppi di preghiera, Percorsi Alpha, gruppi biblici, ecc.). Si constata nella pratica che tali iniziative rinnovano quelle dell'interno, 'fidelizzano' alcuni dell'esterno, ma fanno fatica ad andare oltre. Tra i tentativi semplici, in seno alle parrocchie attuali, il moltiplicarsi delle 'domeniche altre (diverse)' è benefico²¹. Ciò contribuisce chiaramente a costruire una nuova vita di Chiesa per coloro che sono abitualmente presenti e per alcuni altri intorno. È da incoraggiare.

La seconda dimensione è quella dell'evento, del dispiegarsi dei carismi, della creatività. Gli studi empirici sulle attuali parrocchie-solidi – salvo rare eccezioni – mostrano la loro incapacità di suscitare lo slancio verso le periferie esistenziali, nel cuore della cultura contemporanea. Esse si fermano al sagrato, alla soglia. Più 'lontano', in luoghi reali e virtuali si vive e si svolge l'incontro, in particolare con l'altro che le parrocchie-solidi non toccano più. Il primato spetta qui all'esperienza del dialogo, esperienza che spiazza ogni partner, che sconvolge talvolta e apre sull'Altro. L'essenza di queste svariate iniziative è la circolazione della parola che, per il cristiano, non è mai molto lontana dalla Parola. La caratteristica che è propria di tale dimensione è la creatività e il fiorire di iniziative: quel che i cristiani attribuiscono a un ascolto attivo dello Spirito Santo. Nelle grandi città, questo slancio è fondamentale. È qui che l'eco all'esortazione di papa Francesco sarà più facile: «La pastorale in chiave missionaria esige di abban-

donare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”»²². La terza dimensione è quella ‘mistica’, di rado sviluppata dagli autori attuali e poco considerata nei progetti pastorali. Essa è necessaria per, da un lato, ridurre il rischio di polarizzazione sterile delle prime due, dall’altro, per rendere giustizia a una vita spirituale più intensa, sia nella singola esperienza sia nell’approfondimento progressivo. In case di preghiera e di salutare solitudine, questa dimensione mistica è storicamente fatta propria dai religiosi di ambo i sessi, che vengono tenuti o che si tengono spesso in disparte dalla parrocchia fin dalle sue origini. Anche in questo caso, deve essere sollecitato il genio creativo per rinnovare le modalità di presenza al mondo di una vita consacrata, in relazione con le altre dimensioni. Per esempio, l’idea di ‘clausura monastica’ potrebbe essere rivista.

Una parrocchia ‘comunione di comunità’

Zygmunt Bauman insiste su un effetto negativo della post-modernità: una crescente insicurezza dell’individuo e il suo isolamento. La possibilità stessa di comunità è secondo lui problematica. Desiderarla è utopico²³. I cristiani conoscono allora una sfida considerevole, quella di continuare a proporre diverse modalità affinché il ‘per tutti’ venga rispettato.

Annunciare il Vangelo significa più di prima prendersi cura della piccola comunità, della ‘intera famiglia’ o *oikos* cristiano, per riprendere un termine rimesso in valore da don Pigi (Cellule parrocchiali di evangelizzazione). Questa priorità delle relazioni umane nell’azione evangelizzatrice permette di nutrire comunità durevoli o transitorie che producono senso nella vita delle persone. L’espressione ‘famiglia di Dio’, così presente per tracciare l’orizzonte delle comunità cattoliche in Africa, non dice nulla di diverso. Il primato della relazione rappresenta una vera opportunità per il cristianesimo, poiché è nel suo genio (certamente senza monopolio) prendere sul serio e accompagnare concretamente l’essere umano come un ‘essere in relazione’.

La sfida delle parrocchie-liquide consiste nel nutrire e mantenere la comunione tra le comunità nelle diverse dimensioni qui delineate. Quel che è in gioco è ben più di una semplice articolazione. È proprio

di comunione che si parla. Questo influisce di conseguenza sul modo di affrontare una questione connessa e complessa, quella della leadership e delle responsabilità.

Cinque figure familiari di autorità in una parrocchia-liquida

Al 'tutto per tutti, in un luogo' della parrocchia-solida, la parrocchia-liquida aggiunge un 'a opera di tutti', qui da intendere come la chiamata a tutti i battezzati e la possibilità per ognuno di sviluppare ciò di cui è capace per l'annuncio del Vangelo. La parrocchia-liquida di domani sarà la concreta realizzazione di molteplici affermazioni conciliari. Si tratta di valorizzare effettivamente i carismi e le vocazioni, espressi nei desideri e riconosciuti dalla Chiesa, una reale attuazione del 'sacerdozio comune' di cui si parla tanto da cinquant'anni. Ma questo 'a opera di tutti' potrà svilupparsi solo intorno a figure di autorità che si pongano a suo servizio. In modo realistico, pensiamo qui al crescere dei consigli e dei gruppi attuali in direzione delle tre dimensioni della parrocchia-liquida, con leader ben identificati.

Gli elementi di realtà ci impongono dei vincoli per non cadere nella sterile utopia. La dimensione del quotidiano e della vicinanza (l'attuale parrocchia-solida) sarebbe sostenuta dalla figura del curato; la dimensione di uscita alle periferie da quella del coadiutore o cappellano (quindi una figura diaconale?); la dimensione della vita spirituale e 'mistica' da quella del monaco/a o direttore/direttrice spirituale (l'«esperto» spirituale come un tipo di leadership). Si manterrebbe allora un trittico familiare nella Chiesa cattolica, ma ormai articolato per l'unica missione, senza gerarchia di precedenza. Qui la sfida principale è una riconfigurazione del ministero curiale pensato fino a ora per incaricarsi di tutto, come lo indica il *Codice di Diritto canonico* (Canon 528 e 529).

Una quarta figura è legata alla comunione. Se il vescovo ha e avrà sempre nella Chiesa locale un ministero di comunione all'interno e con la Chiesa universale, come pensare il ministero nelle parrocchie-liquide? Non sarà quello di un vescovo, a meno di una moltiplicazione del tutto improbabile delle diocesi per dieci e per venti. Questo ministero specifico e nuovo necessita delle competenze riconosciute per gestire una realtà complessa. Il compito potrebbe essere affidato a un

‘coordinatore professionale’ (decano/decana?). Il ministero dovrebbe essere obbligatoriamente associato al sacramento dell’ordine? Se sì, allora dovrebbe essere innovativo. Tale domanda richiede in ogni caso di riprendere la distinzione tra potere di giurisdizione e potere di ordine nella Chiesa cattolica, problema complesso quant’altri mai²⁴.

Vediamo bene quanto le riforme ‘parrocchiali’ non possano eludere riflessioni sulle riforme diocesane. Il realismo invita a considerare il ‘livello’ attuale del decanato come quello del dispiegarsi di tale parrocchia-liquida. Il coordinatore (decano/decana) assume allora un ministero aggiuntivo al ministero pastorale del vescovo, che ha come finalità primaria di badare al buon dispiegamento delle tre dimensioni. In questo schema, la presidenza eucaristica è prima di tutto quella del vescovo nella Chiesa locale, ma anche quella del curato-sacerdote. È impossibile concepire la prima dimensione del trittico, che non sarebbe strutturata intorno all’assemblea eucaristica. Le modalità di accesso al ministero presbiterale e l’esercizio di esso restano dunque poste come un vasto cantiere, in ragione del crollo del numero di sacerdoti-curati.

Una quinta figura dovrebbe avere il suo posto nelle parrocchie-liquide, quella del teologo. In effetti, se nessuno si cura della messa in prospettiva, dell’esplorazione prospettica teorica, del discorso razionale in dialogo con le scienze, allora le parrocchie liquide non potranno svilupparsi in modo adeguato nelle culture post-moderne.

«Prendi il largo» (*Lc* 5,4)

Ghislain Lafont rilevava nel 2011 l’illusione che «le riforme di struttura siano sufficienti per rinnovare il volto della Chiesa e garantire l’evangelizzazione»²⁵. È certo, ma bisogna proprio andare avanti perché la Chiesa non diventi un museo o il rifugio di alcune persone motivate o troppo adattate. Il tempo della pastorale di cristianità che accorda il primato al curato di parrocchia e alle sue pecore su un piccolo territorio ben delimitato è definitivamente trascorso. È l’ora della polivalenza, dei cambiamenti di orientamento, dei mutamenti rapidi.

Il merito di una riflessione intorno alla liquidità è quello di proporre alcune ipotesi perché il Vangelo possa continuare a essere annunciato a tutti, nei minimi anfratti della società occidentale, secondo le modalità di socializzazione e le espressioni culturali dei nostri tempi.

Abbiamo certamente coscienza che i nostri discorsi sono poco pertinenti per il cattolicesimo di ambito rurale. Ma dovunque, per fare eco alla lontana *Lettera a Diogneto*, i cristiani sono pienamente nel mondo e sono soggetti alle stesse leggi antropologiche. Iniziare progetti è essenziale alla loro missione, ma può avere senso solo a confronto con «le leggi straordinarie e veramente paradossali della loro repubblica spirituale».

¹ A. Borras è autore di una ventina di articoli sulla questione.

² Z. Bauman, *Liquid Modernity*, Polity Press, Cambridge 2000 [trad. it., *Modernità liquida*, Laterza, Roma/Bari, 2003]; P. Ward, *Liquid Church*, Wipf and Stock, Eugene OR 2013 [prima ed. 2002].

³ Il fenomeno urbano viene spesso considerato «come paradigma della società contemporanea», C. Delarbre, *Pourquoi l'Église dans la ville?*, «Recherches de Science religieuse», 100 (2012), pp. 505-519, qui p. 519.

⁴ Non prima della riforma gregoriana (1073-1085), come mostrano gli studi che i rifanno ai lavori della storica E. Zadora-Pio. Così gli articoli di J.-C. Meuret e D. Pichot ne *La Paroisse, communauté et territoire. Constitution et recomposition du maillage paroissial*, a cura di B. Merdrignac (et alii), Presses universitaire de Rennes, Rennes 2013.

⁵ F. Moog, *La Participation des laïcs à la charge pastorale – Une évaluation théologique du c. 517 § 2* (Théologie à l'Université 14), DDB, Parigi 2010.

⁶ Si veda *Burn-out, épuisement des agents pastoraux*. «Lumen vitae», 68/3 (2013).

⁷ Secondo l'espressione di D. Barnérias, *La paroisse en mouvement. L'apport des synodes diocésains français de 1983 à 2004* (Théologie à l'Université 19), DDB, Parigi 2011, cap. 12.

⁸ Tema del sinodo provinciale delle diocesi di Lille, Arras e Cambrai (2013-2015).

⁹ Papa Francesco, esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 2013, n. 28.

¹⁰ Christian Henneke, *Glänzende Aussichten: Wie Kirche über sich hinauswächst*, Münster, Aschendorff, 2011; Pierre Goudreau, *Chemins d'espérance pour l'avenir de l'Eglise*, Lumen vitae - Novalis, Bruxelles - Montréal 2010.

¹¹ www.citykirchenprojekte.de, una rete che raggruppa 62 progetti, con un congresso ogni due anni.

¹² Si veda A. Lotodé, *Les Maisons d'Eglise. Une initiative pastorale*, «Esprit & Vie», n. 237 (2011), pp. 36-45.

¹³ Si veda *Kirche als Gasthaus*, «Diakonia», 44/1 (2013).

¹⁴ *Evangelii Gaudium* n. 28.

¹⁵ Ward, *Liquid Church*, cit., p. 27. Si veda anche 'la logica dello sportello' secondo L. Villemin, *Service public de religion et de Communauté. Deux modèles d'ecclésialité pour la paroisse*, «La Maison-Dieu», 229 (2002/1), pp. 59-79 ; logica nota nel mondo anglosassone come *parish-hop* o come *parish shop and hop*.

¹⁶ Come mostra il recente studio condotto in Bretagna da L. Plouchart, ne *La Paroisse, communauté et territoire*, pp. 19-63.

¹⁷ Ward, *Liquid Church*, cit., p. 74.

¹⁸ L. Sweet, *Aquachurch: Essential Leadership Arts for Piloting Your Church in Today's Fluid Culture*, Group, Loveland Colo 1999. Poco dopo, egli sfruttava la stessa metafora della liquidità in *Soultsunami: Sink or Swim in New Millennium Culture*.

¹⁹ M. de Certeau, *L'étranger ou l'union dans la différence*, «Etudes», 1 (1945), p. 402 [trad. it. di M. Porro, *Lo straniero o l'unione nella differenza*, Vita e Pensiero, Milano 2010, p. 16]

²⁰ Dal termine deriverà *paroikia* per indicare questo tipo di soggiorno, trascritto in latino diviene *parochia* e poi parrocchia per designare il territorio ecclesiastico.

²¹ Si veda H. Derroitte, *Les formes de catéchèse communautaires. Fondements, balises, évaluations*, [trad. it. *Le forme della catechesi comunitaria: fondamenti, frutti, valutazioni*, «Catechesi», 34, 2014/9-10), pp. 20-36]. Da numerosi siti internet di diocesi francesi si evince che queste 'domeniche diverse' rappresentano una proposta articolata di attività – soprattutto momenti di vita comunitaria e occasioni di catechesi – che non appiattiscono il giorno festivo alla sola partecipazione alla messa [ndc].

²² *Evangelii Gaudium* n. 33.

²³ Bauman, *Liquid Modernity*, cit. p. 37.

²⁴ L. Villemain, *Pouvoir de juridiction et pouvoir d'ordre. Histoire théologique de leur distinction*, Cerf, Parigi 2003.

²⁵ Ghislain Lafont, *L'Eglise en travail de réforme: Imaginer l'Eglise catholique*. T. 2, Théologies, Cerf, Paris 2011, p. 307.